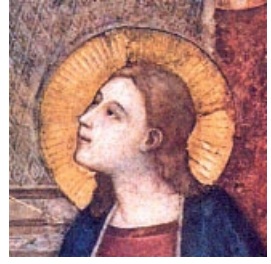


# LA SS. ANNUNZIATA

Il Santuario di Firenze nella Famiglia dei Servi e nella società cristiana

pini



Pubblicazione bimestrale - spediz. in abbonam. postale art. 2 c. 20/c l. 662/96 - Firenze

Anno XXXIV - maggio / giugno 2014, n. 3

## «SE IL TUO CORPO E' TUTTO LUMINOSO»

Molto diffusa nel pensiero comune è l'idea di una netta contrapposizione tra ciò che riguarda il corpo (o materia) e ciò che concerne lo spirito (o anima). Tale concezione fu sostenuta nettamente per la prima volta da Platone. Nel *Fedro* il filosofo scrisse sulle due tendenze che convivono in un rapporto di lotta, facendo l'esempio della biga alata tirata verso l'alto e verso il basso da due cavalli uno bianco e uno nero, da tenere a bada dall'auriga accorto.

Tale contrapposizione è stata confermata da certe affermazioni di san Paolo asceta e dalla cattiva interpretazione degli atti di particolari santi, come San Francesco. Ma nello *Specchio di Perfezione*, scritto sulla sua vita (VIII, 97), si trova che il Poverello:

«era convinto che il corpo è creato per l'anima, e gli atti corporali vanno considerati in funzione di quelli spirituali. Per cui diceva: - Il servo di Dio nel mangiare, nel bere, nel dormire e nel soddisfare le altre necessità corporali, deve provvedere con discrezione al suo fisico, in maniera che fratello corpo non abbia a protestare: "Non posso stare in piedi, né perseverare nell'orazione, né essere lieto nelle tribolazioni dello spirito, né fare un'altra opera buona, perché non soddisfi le mie necessità!".

Ma se il servo di Dio soddisfa convenientemente il suo corpo, e fratello corpo volesse poi fare il negligente e il pigro e il dormiglione nella preghiera, nelle veglie e nel bene operare, allora deve castigarlo come un giumento cattivo e fiaccone, che vuol mangiare ma non lavorare né portare il carico. Se però, a causa della miseria e povertà, fratello corpo sano o malato non potesse avere l'indispensabile, pur chiedendolo con umiltà e dignità al fratello o al superiore per amor di Dio e non gli fosse concesso: sopporti pazientemente la privazione per amor di Dio, il quale pure sopportò, e cercò e non trovò chi lo confortasse. Tali tristezze sopportate con pazienza, il Signore glielie terrà in conto di martirio. E poiché seppe fare quello che era suo dovere, cioè chiedere umilmente il necessario, il Signore non gli imputerà ciò a peccato, anche se per l'indigenza il corpo cadesse in grave malattia -».

Si comprende quindi dalle parole di San



Dall'alto: A. Giarola, *Il miracolo della mula che si inchina al SS. Sacramento* (part.), IV dec. sec. XVII, Verona, S. Fermo Maggiore; G. Fortini, *S. Giuliana Falconieri*, 1705, Firenze, Coro della SS. Annunziata.



Francesco, come il corpo sia un dono di Dio e per questo il buon cristiano deve averne cura e non trascurare la sua salute. Detto in altro modo, deve essere buon amministratore di se stesso. E se ne deve rallegrare perché Gesù è diventato carne e la stessa sua Chiesa si esprime con il concetto e la fortunata immagine di Corpo di Cristo.

Nella Bibbia, leggendo i brani dove compare questo termine, il corpo dell'uomo è visto innanzitutto attraverso gli occhi dei precetti che riguardano la lebbra e la purificazione e la proibizione di farsi dei tatuaggi sulla pelle (Lev 19, 28). Sono altrettanto vivide le immagini del corpo di Saul appeso alle mura di Betsan città filisteo (I Sam 31, 10), di quello flagellato dei sette fratelli Maccabei e della loro madre (2Mac 7, 4 ss). Il corpo di Giuditta invece era vestito con gli abiti della festa e profumato (10, 3), mentre i Salmi ricordano sia il corpo sano e pasciuto che quello scarno e deperito per il digiuno (73, 4; 109, 24). Troviamo anche il commovente episodio della vedova di Zarepta di Sidone (I Re 17, 17 ss) che ha ospitato Elia in tempi di siccità e alla quale muore il figlio. Il profeta invoca il Signore: "Che l'anima del fanciullo ritorni nel suo corpo". E pure Eliseo, discepolo di Elia, risuscitò il figlio della sunamita riscaldandone il corpo (2 Re 4,34).

I Proverbi recitano: "Un animo calmo è la vita di tutto il corpo, l'agitazione è tarlo delle ossa" (14, 30) - "Favo di miele sono le parole gentili, dolcezza per l'anima e refrigerio per il corpo" (16, 24). Salomone infine canta il suo amore alla sapienza: "Ero un fanciullo ben nato ed ebbi in sorte un'anima buona; o piuttosto essendo buono venni in un corpo immacolato" (Sap 8, 19,20). Poi pregò: "Timidi sono i pensieri dei mortali e incerti i nostri divisamenti, perché un corpo corruttibile pesa sull'anima e questa tenda di creta opprime la mente dai molti pensieri. A fatica sappiamo valutare le cose che sono sulla terra, persino le cose che

cont. a pag. 2

Interpretando teologicamente l'Ascensione

di Gesù, gli angeli raccomandano di non stare a guardare in cielo, ma di attendere e di preparare il ritorno glorioso del Signore. E questo sino alla fine dei tempi. Il compito della Chiesa, in tensione tra il visibile e l'invisibile, è quello di essere incamminati verso la città futura.

La formula del nostro Credo: «È risuscitato, è salito al cielo, siede alla destra del Padre», esprime la fede pasquale della Chiesa nel destino di Gesù di Nazaret. Quest'uomo, con il quale gli apostoli hanno mangiato e bevuto durante la sua esistenza terrena, dopo la sua morte è «diventato Signore», perché il Padre l'ha associato definitivamente alla sua vita, al suo potere sugli uomini e sul mondo. «Ogni potere mi è stato dato, in cielo e sulla terra» (Mt 28, 18). Vivo, dopo la sua passione, Egli è presente tra i suoi discepoli secondo una nuova dimensione e cammina con loro sulle vie del mondo, dove li manda come testimoni della risurrezione, annunciatori del perdono dei peccati e della vita di figli di Dio, portatori della forza dello Spirito che raduna gli uomini da tutte le nazioni nell'unica Chiesa. Con la fede e il battesimo ogni uomo

## L'ASCENSIONE DEL SIGNORE

entra nella nuova dimensione del Risorto,

pensa e cerca «le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio» (Col 3,1), partecipa come membro del corpo di Cristo, «alla pienezza di colui che realizza pienamente tutte le cose» (Ef 1, 23).

Pensando a questa realtà, si possono comprendere le espressioni di entusiasmo degli antichi cristiani: «L'Ascensione del Cristo significa anche elevazione per noi, e là dove è giunta in anticipo la gloria del capo, è come un invito alla speranza del corpo: per questo dobbiamo giustamente esultare, e piamente ringraziando, rallegrarci. Oggi non solo abbiamo ricevuto la conferma di possedere il paradiso, ma siamo penetrati con il Cristo nell'altezza dei cieli» (San Leone Magno).

«Esulti di santa gioia la tua Chiesa, Signore, / per il mistero che celebra in questa liturgia di lode, poiché in Cristo asceso al cielo / la nostra umanità è innalzata accanto a te / e noi, membra del tuo corpo, viviamo nella speranza / di raggiungere il nostro capo nella gloria» (Colletta)

p. Gino M. Da Valle, osm



Ambrogio Bergognone (1460-1523), *Cristo risorto*, Washington, National Gallery of Art.

*La signora dei sogni - The master of dreams* - è il titolo di un famoso videogioco per ragazzi in stile saga avventurosa e onirica. D'altronde, per aggiornarci ogni tanto sul mondo, è bene sapere che il concetto e le immagini relative al sogno sono continuamente esplorate dalla letteratura, dal cinema, dalla fumettistica ecc. in cerca sempre di nuovi mercati da conquistare.

Detto questo, la Bibbia ci propone un particolare **signore dei sogni**, in uno dei brani più belli della Genesi (37, 1 ss), ovvero quello che narra le avventure di Giuseppe figlio di Giacobbe e dei suoi fratelli, titolo (questo) anche di una serie di romanzi di Thomas Mann (1933-1943). Giuseppe, il preferito dal padre perché avuto dall'amabile moglie Rachele, è un ragazzo dolce e ingenuo cui il Signore spesso e volentieri concede la grazia di sogni che rivelano la

## SOGNI DIVINI

sua futura grandezza. Giuseppe ha il coraggio di accettare questo dono e di rivelarlo alla sua famiglia. Racconta a tutti il suo destino di importante personaggio e ciò non piace ai fratelli che lavorano nell'azienda del padre, duramente e forse malvolentieri. L'odio si manifesta un giorno quando Giacobbe manda Giuseppe loro incontro al pascolo vestito di una bella tunica. Vedendolo da lontano, lo chiamano con malvagia ironia il signore dei sogni e progettano di ucciderlo. Poi Ruben e Giuda modificano

la sentenza e fanno sì che sia venduto come schiavo a una carovana di Ismaeliti. La storia è nota: Giuseppe sarà l'uomo più potente della corte del faraone e salverà Israele dalla fame. Perdonerà i fratelli e li accoglierà in Egitto.

Anche Giuseppe della stirpe di David, sposo di Maria, è un Signore dei sogni. Uomo di grande integrità, senza amarezze o malinconie, e di visione più moderna, al contrario dell'omonimo della Genesi teme di rivelare quanto i sogni gli hanno detto, ma ha il potere di scelta - che non fu consentita all'altro. Se dopo l'annuncio Maria ha accettato il rischio di vergogna e di morte, credendo che il Signore la proteggerà, Giuseppe si fa garante di lei e del bambino. Poteva condannare Gesù ai margini della società e Maria alla lapidazione, ma sposa lei e implicitamente adotta lui che deve ancora nascere, dandogli poi il nome e facendolo entrare nella casata, quella di David (Mt 1, 15-16).

Se il primo Giuseppe non conobbe la paura, il secondo ne ebbe la percezione ed è per questo che spesso i predicatori ne fanno argomento di esortazione, ricordando come l'angelo del Signore si rivolga a ciascuno come figlio di Davide dicendo: 'Non temere. Non avere paura di trasformare la tua vita a Dio per gli scopi di Dio. Non avere paura di assumerti la responsabilità per la diffusione del Vangelo. Non avere paura o imbarazzo o di rischiare la perdita mondana per amore di Cristo. Colui che chiamano il Dio-con-noi, è più vicino a te che tu a te stesso' (Tom Breidenthal, Princeton, IV domenica di Avvento, 2004).



A. del Sarto, *Giuseppe interpreta il sogno del faraone*, 1515-1516, Firenze, Galleria Palatina.

cont. da pag. 1 - **Se il tuo corpo ...**

abbiamo tra mano non sappiamo ben conoscere; chi poi riuscirà a capire le cose celesti?» (Sap 9, 14 ss).

Meraviglioso infine è l'insegnamento sul corpo di Gesù tramite la parabola della lucerna (Lc 11, 34 ss):

«La lucerna del tuo corpo è l'occhio. Se il tuo occhio è sano, anche il tuo corpo è tutto nella luce; ma se è malato, anche il tuo corpo è nelle tenebre. Bada dunque che la luce che è in te non sia tenebra. Se il tuo corpo è tutto luminoso senza avere alcuna parte nelle tenebre, tutto sarà luminoso, come quando la lucerna ti illumina con il suo bagliore» [P.I.M.].

## GLI OCCHI DI UNA MADRE

In una delle sue "Piccole storie per l'anima" Bruno Ferrero ci presenta una dolcissima scenetta di vita di famiglia. Un bambino di 4 anni torna dall'asilo e trova la mamma tutta indaffarata nel preparare la cena. Le si mette vicino e le racconta tutto quello che ha visto e fatto a scuola.

La mamma, che è assorbita dal suo lavoro di cucina, gli risponde ogni tanto con due sole parole: "Sì, tesoro". Ma il bambino non pare soddisfatto e, via via che racconta, tira la gonna della mamma, e siccome quella non dimostra di dargli attenzione più di tanto, comincia a stratonare la sua gonna così forte che lei si china finalmente su di lui. Il bambino allora le prende il volto fra le manine, lo stringe con affetto e le dice: "Mamma, ascoltami con gli occhi!"

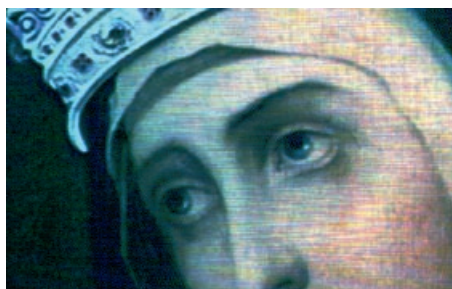
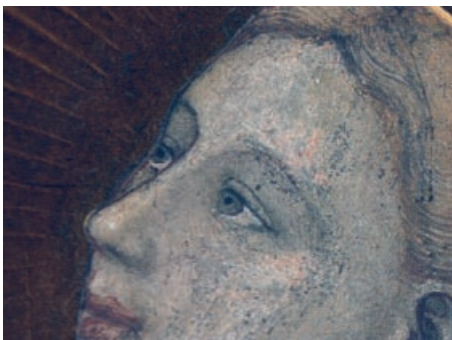
E l'autore conclude: "Ascoltare qualcuno con gli occhi significa dirgli: - Tu sei importante per me -".

È un quadretto di una soavità squisita che istintivamente mi ha fatto pensare alla casa di Nazaret, dove Giuseppe ogni giorno lavora sodo nella sua bottega di falegname, Maria è intenta alle sue occupazioni di casalinga e il frugoletto Gesù torna trafelato dal giocare con i bambini della sua età e si mette vicino alla mamma raccontandole quello che è successo durante il gioco, ciò che ha visto nel prato lì accanto, gli alberi in fiore, il canto degli uccelli e l'acqua fresca della fontana.

Maria certamente lo sta ascoltando col cuore gonfio di commozione e di stupore, e di tanto in tanto gli avrà anche detto qualcosa per dimostrargli la sua attenzione. Ed è anche probabile che Gesù, come quel ragazzino del Ferrero, le abbia tirato la gonna per forzarla a chinarsi su di lui e così poter toccare e accarezzare il suo volto delicato e rispecchiarsi in quei suoi occhi di cielo che, pur senza parlare, gli dicevano: "Bambino mio e Dio mio, Ti voglio tanto bene che ti mangerei".

E qualche volta Gesù avrà fatto così anche con Giuseppe, perché interrompesse un secondo il suo lavoro, si chinasse su di lui, si asciugasse il sudore e si riposasse un po'. O semplicemente perché lo "ascoltasse cogli occhi".

È interessante notare che di quei trent'anni della Sacra Famiglia a Nazaret, gli evangelisti non siano stati capaci di racimolare neppure una parola pronunciata da qualcuno di loro. Il motivo potrebbe essere questo, che cioè tutti e tre quei Santi Personaggi avevano scoperto il modo di dialogare cogli occhi, appunto perché ciascuno di loro era troppo importante per l'altro. L'unica eccezione sembra sia stata durante il viaggio di tutta la Famiglia a Gerusalemme per la Pasqua, quando Gesù dodicenne a un certo momento sparisce e viene ritrovato nel tempio "a compiere le cose del Padre suo". Quando i genitori lo ritrovano dopo tre giorni di affannosa ricerca, non lo investono con una lunga ramanzi-



Dall'alto: Pittore veneto-bizantino fine sec. XIII, *Madonna con Bambino*, Venezia, Galleria dell'Accademia; lo sguardo della SS. *Annunziata* di Firenze, sec. XIV; gli occhi della *Madonna Addolorata*, copia in oleografia della *Dolorosa* di Murillo, sec. XIX, Rovigo, chiesa dell'Addolorata.

na. Solo la Madre gli fa un dolce rimprovero, probabilmente mentre lo abbraccia e lo fissa negli occhi con uno sguardo misto di dolore e di gioia. E Lui, dopo essersi spiegato brevemente e rispettosamente, ritorna con loro a Nazaret e per altri 18 anni obbe-

disce loro come figlio esemplare, guardandoli e lasciandosi

guardare, mentre viene educato amorosamente da loro, cresce in età, sapienza e grazia davanti a Dio e davanti agli uomini.

Alle nozze di Cana Maria la troviamo col Figlio fra gli invitati. Poi sorge il problema del vino e Lei, mossa a compassione per gli sposini che si sentono imbarazzati accorgendosi che il vino è quasi agli sgoccioli, si accosta a Gesù e dice solo quattro parole: "Non hanno più vino". Ma le deve aver dette guardando il Figlio negli occhi con tanta tenerezza. Gesù capisce, ma risponde con delle parole assai enigmatiche, su cui gli esegeti hanno discusso e faticato per interpretarle nel senso giusto: "Non è ancora giunta la mia ora". Ma nel pronunziarle avrà certamente guardato sua Madre negli occhi e Lei avrà capito subito che in qualche modo Lui avrebbe agito. E difatti, senza perder tempo ordina ai servi di fare ciò che Lui dirà. E ci fu vino in abbondanza.

Sul Calvario Maria e suo Figlio si sono di nuovo incontrati: Lui, morente sulla croce, Lei accanto a Lui, col cuore spezzato e cogli occhi fissi su quel Corpo che grondava sangue e il capo coronato di spine. Chissà cosa si saranno detti quando i loro occhi si sono incrociati? Non lo sappiamo di preciso però conosciamo la conclusione di quel colloquio fatto di sguardi pieni di tenerezza e di compassione. Ad un certo momento Gesù, indicando il discepolo prediletto, Giovanni, dice a sua Madre: "Ecco tuo figlio". Questo è stato il suo dono supremo. Non ha voluto lasciare sua Madre sola, perciò in Giovanni le ha dato un valido sostegno, e neppure noi ha voluto lasciarci soli, perciò in Maria ci ha dato una Madre dal cuore grande come il mondo, che ci guiderà indicandoci la strada col suo esempio di ininterrotta fedeltà a Dio, e ravviverà la nostra fede e la nostra speranza guardandoci continuamente con quei suoi occhi pieni di misericordia.

Concludo con un miracolo operato dagli occhi di Maria. Avvenne a Pontassieve nei pressi di Firenze, il 6 Agosto del 1855. La città era stata colpita dal terribile colera asiatico, e la popolazione era sgomenta e in lutto a causa della tanta gente che moriva ogni giorno. Ma ecco che nella Chiesa di S. Michele Arcangelo, la statua della Madonna Addolorata che era posta di fianco al Crocifisso, cominciò a muovere i suoi occhi bagnati di lacrime, voltandoli verso la Croce. E più il colera infieriva e più le lacrime erano abbondanti. A un certo punto il flagello cessò come d'incanto, e naturalmente il popolo gridò al miracolo.

Ancora una volta quegli occhi purissimi che si specchiano nel Volto stesso di Dio, sono stati più eloquenti di qualunque parola, ottenendo un ennesimo miracolo dall'onnipotenza del Figlio suo.

p. Benedetto M. Biagioli, osm

# Sentimenti di un lontano 1914. La guerra. Giovani frati al fronte

Il 28 luglio 1914, a seguito dell'assassinio a Sarajevo dell'arciduca Francesco Ferdinando, l'Impero austro-ungarico dichiarò guerra al Regno di Serbia. Le maggiori potenze mondiali si schierarono in due blocchi contrapposti: da una parte gli Imperi centrali, ovvero Germania, Austria-Ungheria, Impero ottomano e Bulgaria, e dall'altra gli Alleati rappresentati da Francia, Regno Unito, Impero russo. Da allora, per quattro anni, più di 60 milioni di uomini combatterono in Europa e quasi 10 milioni caddero sui campi di battaglia.

Le prime operazioni militari furono l'invasione austro-ungarica della Serbia e la fulminea avanzata dell'esercito tedesco in Belgio, Lussemburgo e nel nord della Francia, fino a giungere a 40 chilometri da Parigi. La sconfitta patita sulla Marna il 6-9 settembre da von Moltke infranse le speranze della Germania di una guerra breve e vittoriosa, che invece degenerò in una logorante guerra di trincea, replicandosi su tutti i fronti fino al termine del conflitto.

Nel 1914 l'Italia non era ancora belligerante. Il governo di Antonio Salandra reputava che non ci fosse ricompensa adeguata al sacrificio di tante vite umane, nemmeno per Trento e Trieste contese agli austriaci. Pertanto mantenne la neutralità, assumendo una posizione rischiosa in caso di vittoria dei tedeschi sul Reno. Contemporaneamente subì le pressioni di Luigi Cadorna che voleva mandare in loro soccorso 5 corpi d'armata (formati da soldati per lo più non preparati), e quelle delle potenze alleate. Iniziò così una negoziazione alla ricerca di offerte vantaggiose da ambedue le parti, fino a giungere al Patto di Londra del 26 aprile 1915 e all'entrata in guerra dell'Italia a fianco degli Alleati il 23 maggio successivo. Nelle piazze intanto si susseguivano le manifestazioni di una minoranza di interventisti, mentre i neutralisti erano minacciati e intimiditi.

Nel 1914 infatti l'opinione pubblica era del tutto sfavorevole ad entrare nel conflitto. "Speriamo che la nostra terra ne sia sempre lontana" si scriveva nel periodico L'Addolorata della SS. Annunziata, ricordando la sofferenza delle madri, i giovani feriti e abbandonati nei campi, il rientro in Italia degli operai emigrati, senza denaro, con donne e bambini tutti affamati.

Papa Benedetto XV, asceso al pontificato il 3 settembre 1914, invitò ripetutamente i popoli e i sovrani alla pace. Già il suo predecessore Pio X aveva scritto ai francesi che "l'uomo deve nutrire quaggiù preoccupazioni più alte che quelle degli avvenimenti passeggeri di questa terra; e la gioia suprema e inviolabile dell'anima umana è il dovere soprannaturalmente adempito a qualunque costo, è il servizio prestato a Dio malgrado tutto" (L'Addolorata, p. 226).

Tra le conseguenze dell'entrata in guerra vi fu l'invio al fronte dei giovani frati dell'Ordine dei Servi di Maria. Già il 18 apr-



Fra Luigi Mazzei in divisa da soldato, deceduto a Gorizia il 7 agosto 1916; foto Buscaglione, via Basilica 10, Torino.

le 1914 era morto nel convento dei Sette SS. Fondatori fra Angelo Luigi Simi, di 21 anni, di Stazzema, per la tisi contratta durante la vita in caserma. Il p. generale Alessio M. Lepicier invece si trovò coinvolto nelle operazioni della battaglia della Marna nel settembre 1914 ed ebbe difficoltà a tornare in Italia dall'Inghilterra. In ringraziamento per lo scampato pericolo si trattene alcuni giorni a Montesenario.

Intanto p. Antonio M. Fontana minore conventuale di Arezzo diffondeva un opuscolo contro la guerra: "La terra è ogni giorno inzuppata di sangue e coperta da montagne di cadaveri. Ormai non si contano più le vedove desolate e i meschini orfanelli. Che orrore! Che desolazione! Eppure la setta nefanda lavora di mani e di piedi per creare fra noi una corrente favorevole alla guerra e così finir di rovinare la povera Italia. Bisogna opporsi accanitamente al lavoro tenebroso della setta ...".

Nel mondo cattolico faceva impressione anche sapere come a Sarrebourg, presso la frontiera francese sulla strada che conduce a Bruhi, una croce artistica alta più di tre metri con un Cristo di pietra era stata abbattuta il 20 agosto da uno *shrapnel*. Il Cristo era rimasto con i bracci tesi in alto "in atto di suprema supplica di fronte agli orrori della guerra".

Ancora nel maggio 1915 Benedetto XV esortava a recitare la preghiera della pace durante le funzioni del mese mariano. Ma l'Italia entrò in guerra proprio in quel mese. Delle tremende esperienze dei giovani fra-

ti inviati al fronte, sono testimoni alcune lettere pubblicate da L'Addolorata, in forma anonima per timore della censura. Anche se è impossibile risalire al mittente, ne riportiamo alcuni brani.

20 giugno 1915 ... "Qui è quasi impossibile accostarsi, come desidererei, ai SS. Sacramenti ... Aspettiamo lo smantellamento dei forti austriaci per avanzare di più ... Tre giorni fa una granata mi cadde a cinque metri di distanza senza punto ferirmi. Ho sperimentato che qui ci vuole sacrificio, coraggio generosità e avanti senza paura, umile e rassegnato: Gesù penserà a me".

27 giugno 1915: "... L'altro giorno invero, mentre in un momento di melanconia leggevo una preghiera al S. Cuore di Gesù, mi chiama il signor capitano e mi presenta al rev. sig. cappellano militare, al quale io, essendomi andato a confessare, avevo rivelato chi era. Dietro il mio consenso adunque, uscii dalla compagnia e venni aggregato allo stato maggiore, come serviente e pedissequo del mio sig. cappellano militare che ha i gradi di tenente. Che grande grazia non ho adunque ricevuto da Gesù e Maria Santissima!"

29 giugno 1915: "Qui non si tratta più di combattere con Arabi e Beduini [guerra di Libia], ma con dei Tedeschi preparati a qualunque resistenza. Mi vedo vicino la morte ad ogni momento, e d'altra parte non si trova mai pace per il frastuono dei cannoni e dei fucili. Appena ho alcuni minuti di tregua afferro la matita e scrivo ai miei amati superiori, confratelli e parenti per averne una risposta di conforto, la quale molte volte vien ritardata a causa del servizio postale ... Io poi fui promosso sergente il primo di giugno".

14 luglio 1915: "... Io con la mia batteria è dal 5 giugno che siamo in combattimento e, creda, che il giorno 5 si ebbe il battesimo del fuoco; si può ringraziare l'Altissimo perché si scampò proprio per miracolo e per ora, per grazia di Dio, nella mia batteria, non è rimasto nessuno ferito, malgrado i giornalieri combattimenti".

29 luglio 1915: "... Io continuo a farmi coraggio, ma siccome siamo uomini, qualche volta mi manca anche quello. Quando però penso al nostro caro Ordine, alla nostra cara madre Addolorata ed ai miei amati confratelli, mi sento pervaso da una forza superiore, convinto che nulla potrà nuocermi, avendo Iddio per mio scudo".

"... Ho visto fra ... e fra ... il giorno 17 del corrente e fra ... il 19 [i puntini sono della censura]. Furono per me quelli i giorni più felici passati in guerra. Benché in quei due giorni tuonassero i cannoni austriaci, tuttavia non ne facevamo caso, solamente pensavamo alla nostra religione, ai nostri amati superiori e ai cari confratelli".

"Carissimo Padre: ... potrebbe farmi mandare un po' di medagliette dell'Addolorata e qualche immagine stampata in tela, se ve ne sono? ... mi sia concessa cont. a pag. 5



Barnaba da Modena, *Madonna della Misericordia*, part., (1375-76), Genova, Chiesa dei Servi di Maria.

### LA MADONNA MIRACOLOSA DI GENOVA

Secondo gli *Annali* dei Servi (II, 91), nel 1528-1529 un morbo contagioso infuriò in tutta Italia e molte città si raccomandarono alla Regina del Cielo per esserne liberate. Accadde che in molti luoghi Lei si mostrasse favorevole a accondiscendere alle richieste. A Siena poi la città fece voto pubblico e solenne alla Madonna dei Servi affinché la liberasse proprio dal contagio. Anche a Genova la città si rivolse alla santa immagine custodita nella chiesa dell'Ordine per essere liberata dal morbo. Quest'ultima icona, ai tempi degli Annali, era tenuta in somma venerazione all'altare della Società dell'Abito - il terz'ordine servitano. In più allora si ricordava un suo prodigio riguardo a un bambino di cinque anni che abitava nel quartiere vicino ed era caduto in un pozzo profondo. Fu dato per sepolto, ma i genitori, accorsi sul luogo, ebbero la grazia di vederlo sostenuto mirabilmente sulla superficie dell'acqua senza nessuna lesione. Lo tolsero quindi dal pozzo e a mente fredda compresero che era stata la Beata Vergine della chiesa dei Servi a liberarlo dalle acque profonde e a mantenerlo in superficie.

La santa Immagine operò un altro miracolo in seguito alle preghiere della nobile matrona Lelia, moglie di Giovanni Battista Doria, la quale impaurita in modo eccessivo dai dolori del parto, fece un voto alla Madonna. La sua richiesta fu esaudita e dette alla luce il figlio rimanendo incolume. Questo ricordo però, a parere nostro, contiene un errore in quanto Giovanni Battista Doria doge di Genova non ebbe mai una moglie con questo nome. Invece Lelia Ricci fu moglie del doge Giovanni Battista Durazzo. Forse l'assonanza fra i cognomi può avere provocato un refuso nella copiatura da parte del padre Giani.

cont. da pag. 4 - **Sentimenti** ...

quella purezza di vita che dovrebbe essere il distintivo del sacerdote nell'esercito: possa introdursi sempre con senno e senza paura quando lo richiede l'onore di Dio e della S. Religione, possa insomma giovare ai miei fratelli".

... 26 settembre 1915: ... "Domenica ventura avrò la prima Comunione di un soldato: sarà una cerimonia commovente".

La mancanza di spazio non ci consente di riportare per intero le lettere o altri scritti dal fronte, come un sonetto di fra Luigi Donati intitolato *Ave Maria*. Due versi dicevano: *Nella trincea la preghiera arcana / ripeton tutti con sincero zelo* ...

I primi frati deceduti in guerra furono: luglio 1915, fra Giuseppe M. Nucci di 25 anni, soldato già a 20 anni nella guerra di Libia. Fedele alla sua vocazione era stato - come scrisse il cappellano militare - "angelo custode dei miei soldati. Poche ore prima in trincea aveva invitato gli amici a recitare il S. Rosario".

9 novembre 1915, fra Pietro M. Raffaelli, di Viareggio, di 25 anni, anch'egli già chiamato per 18 mesi nella guerra di Libia, "più volte salvato dalla SS. Vergine Addolorata", deceduto a Firenze per malattia contratta in guerra.

## Le incantevoli Madonne dei Servi (3)

### LA VERGINE DI MONTEBERICO

In Veneto, riguardo alla Vergine di Montebérico, troviamo ricordato sempre dagli *Annali* (I, 427) uno speciale miracolo avvenuto nel 1435 al p. Antonio di Iacopo, vescovo di Bitetto (Bari). Il quale, dopo avere ascoltato le parole del p. maestro Michele Pucci da Firenze predicatore incaricato nelle Due Sicilie, era stato preso dal desiderio di vestire l'abito dei Servi di Maria. Venuto a conoscenza della buona fama dei frati di Montesenario, aveva consegnato la diocesi a papa Martino V ed era entrato nel monastero il 25 dicembre 1425. Dieci anni dopo - quando avvenne il miracolo - era priore del convento di Brescia e ne soprintendeva i restauri. Poiché era attaccatissimo alla Vergine, aveva posto nella chiesa un'immagine della SS. Annunziata dipinta dal Beato Angelico e si applicava sempre al suo servizio con sentimento e meditazione. Una notte, mentre riposava nella sua cella dopo il mattutino, vide uno splendido chiarore nel mezzo del quale stava la Madonna a irradiare luce. La Signora gli impose di recarsi presto dal vescovo di Vicenza per chiedere in suo nome di concedere ai Servi di Maria la chiesa edificata sul Montebérico. Non ci sarebbero state obiezioni a tale istanza. Padre Antonio non indugiò e intraprese il viaggio verso Vicenza, dove cercò di incontrare il vescovo Francesco Malipiero. Mentre faceva anticamera, seppe che i saggi e le autorità cittadine stavano discutendo proprio in quel momento sulla collocazione di religiosi in quel luogo, dato che era stato abbandonato dai padri di santa Brigida. Quando fu ricevuto, il buon religioso espose al vescovo la visione e il desiderio della Madonna. Come gli era stato predetto, non furono posti ostacoli al progetto e i Servi di Maria dell'Osservanza di Vicenza, stimati per l'onestà dei costumi, la vita devota e integerrima e per altre prerogative di santità e virtù della mente, ottennero di potersi stabilire nel luogo a partire dal primo giugno 1435. Padre Antonio ne fu nominato priore ed ebbe come compagno fra Francesco da Firenze. Dopo la sua morte, avvenuta il 25 giugno 1465, i confratelli lo seppellirono vicino all'altare della Madonna, mentre il popolo lo proclamò beato a viva voce [P.I.M.].



La Madonna di Montebérico.

Primi di marzo 1916, fra Buonagiunta Campagnolo di Godego (Treviso) di anni 30, caduto sui campi di battaglia.

30 giugno 1916, il laico professo fra Pio Bleni di 34 anni, lucchese, caduto in battaglia il 30 giugno.

7 agosto 1916, fra Luigi M. Mazzei, di 29 anni, di Pietrasanta, il quale "la sera del 6 agosto offriva la vita sua, quella vita che operosa e proficua sulla terra, doveva poi il giorno dopo 7 agosto esser coronata in cielo. Lottando nei pressi di Gorizia egli cadde ..."

Paola Ircani Menichini

Riguardo allo Stemma dell'Ordine dei Servi di Maria, un filone interessante di ricerca è costituito dall'utilizzo di una S sbarrata verticalmente. Questo particolare segno indica una forma di abbreviazione. Infatti, pur non essendo riducibile ad un unico uso, esiste un tipo di S sbarrata attestata al secolo XV che abbrevia la parola "Ser" a sua volta riconducibile tra i diversi significati alla parola "Servus" ossia "Servo"<sup>1</sup>.

Certamente può apparire molto difficile far risalire con certezza l'utilizzo della S sbarrata a queste abbreviazioni. Abbiamo però nel secolo XV alcune testimonianze dell'inizio di un uso di questa particolare S come stemma dell'Ordine. Significativa è una tavoletta della *Biccherna* del 1457, custodita nell'Archivio di Stato di Siena, attribuita a Sano di Pietro (1406-1481)<sup>2</sup>. In questa tavoletta, prezioso reperto iconografico per l'Ordine, troviamo raffigurati i due beati senesi: il beato Gioacchino sulla sinistra di chi guarda con un ramo di rose, segno di carità, in una mano e un libro chiuso nell'altra; e il beato Francesco, di aspetto più anziano, che porta lo stelo di un giglio e un libro pure chiuso. I due beati, entrambi caratterizzati dall'aureola di santi, affiancano l'emblema di una colomba all'interno di una ghirlanda, con ai piedi un libro aperto. Questa particolare raffigurazione allude alla ratifica degli accordi di pace siglati l'anno prima, relativi all'impresa del conte Giacomo Piccinino, il quale aveva invaso il territorio della Repubblica Senese su incarico di Alfonso V d'Aragona (1396-1458).

Occorre notare che il camarlengo di Biccherna nel 1457 è fra Gabriello Mattei dei Servi, il quale oltre a far raffigurare i due beati come portatori di pace, fa riprodurre le "armi" o stemmi degli Otto di Biccherna e dello scrittore di quell'anno, anch'egli del suo Ordine. Lo stemma è il primo partendo da sinistra: uno scudo in cui si nota una S con virgulto di giglio in campo turchino. La S è attraversata da un segno verticale con un piccolo tratto orizzontale in cima mentre termina in due radici.

Altri utilizzi della S sbarrata li troviamo sparsi nel convento della SS. Annunziata di Firenze. Compaiono in tondi di alcuni soffitti e nel chiostro grande. Tuttavia una maniera molto ben definita di questa S sbarrata la troviamo anche sulle coperte della serie quattrocentesca dei corali, segnati dalle lettere A-B-C-D-F.

Questi volumi compongono un *liber gradualis*, ossia quei libri che contenevano le parti della Messa. Essi sono i più importanti dal lato artistico<sup>4</sup> quanto da quello liturgico dal momento che essendo tutti composti nello stesso tempo, ossia tra il 1471 e il 1475, rispecchiano nella loro unità, lo sviluppo della miniatura fiorentina nel periodo più importante della sua storia<sup>3</sup>.

## 2. LA "S" SBARRATA



Dall'alto, *Tavoletta di Biccherna*, sec. XV, Siena, Archivio di Stato; *stemma OSM*, coperta dei corali della SS. Annunziata, sec. XV.



I volumi, già lungamente studiati dal punto di vista artistico, presentano una particolarità nelle loro legature esterne. Si nota infatti in alcuni di essi la presenza di una piastra centrale recante una S sbarrata verticalmente da un semplice segno e racchiusa da giri di conchiglie, motivi polilobati, nastri intrecciati e palmette. Le piastre con la S sbarrata sono importanti perché indicano attraverso un emblema riconoscibile l'appartenenza dei codici ad un convento dei Servi di Maria.

Rispetto alla S sbarrata della Biccherna senese, quella presente sui corali fiorentini è

più semplificata in quanto non presenta le radici terminali. Tuttavia entrambi gli esempi servono a indicare un modo molto stilizzato di stemma dell'Ordine. Probabilmente, a partire proprio da questi esempi, si può definire una base dalla quale lo stemma si evolve e, arricchendosi, si specifica nel tempo.<sup>(2. continua)</sup>

p. Emanuele M. Cattarossi, osm

<sup>1</sup> A. CAPPELLI (cura), *Lexicon Abbreviaturarum. Dizionario di Abbreviature Latine ed Italiane...* Hoepli, Milano (1929). 337 e 502.

<sup>2</sup> Archivio di Stato di Siena, *Biccherna*, n. 31 (cm 45x29,80). Descritta in L. BORGIA - E. CARLI - M.A. CEPPARI - U. MORANDI - P. SINIBALDI - C. ZARRILLI (a cura di), *Le Biccherna. Tavole dipinte delle Magistrature senesi (secoli XIII-XVIII)*, Le Monnier, Firenze (1984), pp. 162-163 [Tav. n. 61]; A. TOMEI (a cura di), *Le Biccherna di Siena. Arte e Finanza all'alba dell'economia moderna*, Retablo, Roma - Bolis Edizioni, Bergamo (2002), pp. 194-195.

<sup>3</sup> Cfr. R.M. TAUCI, *I Corali miniati della SS. Annunziata di Firenze*, in *Studi Storici OSM*, 1 (1933), pp. 148-158.

<sup>4</sup> Cfr. M.G. CIARDI DUPRÈ DAL POGGETTO, *I libri di coro*, in E. CASALINI - M.G. CIARDI DUPRÈ DAL POGGETTO, L. CROCIANI, D.L. BEMPORAD (a cura di), *Tesori d'Arte dell'Annunziata di Firenze*, Alinari, Firenze 1987, pp. 183-296 [schede nn. 30-34].

## P. GIOVANNI VITTORIO M. PRATESI scrittore

Il 15 marzo 2014 è deceduto nell'infermeria della SS. Annunziata, p. **Giovanni Vittorio M. Pratesi**, nato il 7 ottobre 1919 a Pulicciano di Pian di Scò (Arezzo) da Luigi e Giuseppina Papi. Aveva frequentato gli studi ginnasiali a La Poggerina (1932-1937) ed era entrato come novizio nel convento di Montesenario il 5 agosto 1937. Aveva compiuto il professato e gli studi liceali ai Sette SS. Fondatori di Firenze (1938-1940) e, per studiare teologia, si era trasferito alla SS. Annunziata (1940-1942) e al Collegio S. Alessio Falconieri di Roma (1942-1944), diventando sacerdote il 7 novembre 1943. In seguito fu assegnato al convento di S. Maria a Ponterosso (1944-1958, priore dal 1948, parroco dal 1952), e a La Poggerina (1958-1984). Qui fu ancora priore conventuale, rettore del seminario minore, maestro dei novizi conversi (1959), amministratore dell'azienda agricola (dal 1964), parroco (1966-1984). Dopo di che passò di famiglia a Sant'Andrea apostolo di Viareggio (1984-1994), dove fu ancora parroco, e a Sant'Antonio di Pisa (1994-2004) sempre in qualità di parroco. Ricoprì anche le cariche di definitore provinciale (1955 e 1964) e di consigliere per la diocesi di Fiesole (1973).

Il 20 aprile 2004 si era ritirato nell'infermeria della SS. Annunziata dove ha trascorso serenamente quasi dieci anni. cont. a pag. 7



## ANGELO

A. Giorgetti, † 1670, *Angelo di una balaustra di altare*, Roma, S. Girolamo della Trinità.

Si avvera la scrittura dei profeti,  
raggiunge la figura la pienezza,  
l'annuncio del Maestro è ormai dinanzi  
e tocca il cuore del significato.  
È l'ora dell'amore illimitato,  
del corpo e sangue offerti in espiazione,  
del segno e memoriale ...  
suggello eterno ne sarà la croce.  
È l'ora in cui si leva la preghiera  
dall'anima di morte,  
dell'agonia prima del Calvario,  
del sonno che separa  
e porta via lontano, e fa fuggire ...  
È fatta vana l'amicizia ... e triste,  
è profanato il bacio, scende amaro ...  
È l'ora della tenebra sovrana,  
del trepido silenzio delle stelle.  
I passi sono segnati ad uno ad uno,  
la vittima si dona sull'altare,  
è il calice regale,  
il sacrificio puro  
che rende l'uomo grande  
e lo solleva al primo suo splendore,  
ad essere divino ... come il Padre ...  
immagine che torna al suo principio.  
È l'esemplare, sconfinata via,  
umana insieme e soprannaturale ...

PAOLO BUTTI (da *La via della Croce*).

Saggista e poeta, P. Butti è nato nel 1940 a Figline Valdarno dove attualmente risiede.

cont. da pag. 6 - P. Giovanni ...

Di lui come scrittore rimane un libro sul p. Curatino di Viareggio per i ragazzi, Viareggio 1992, e dei dattiloscritti. Da uno di essi riportiamo alcuni ricordi della sua giovinezza.

«Vengo da una famiglia povera e numerosa. Io sono il dodicesimo figlio. Mio babbo e suo fratello, lo zio, vivevano nella medesima casa, con moglie e figli. Eravamo 18 persone in tutto. Nacqui nel 1919. A distanza di 20 giorni nacque nella nostra famiglia un mio cugino. Nei miei primi ricordi so che questo cugino era un tipo calmo, una vera pasta di bambino, io all'opposto ero più vivace, lui un vero pacioccone, ne approfittavo per fargli fare tutto quello che vuole. Sono nato il 7 ottobre. A quel tempo le

scuole iniziavano verso il 10 o il 15 ottobre. Quando finivo sei anni dissero i miei: "Domani bisogna andare a scuola!" (La scuola era distante appena 400 m). Dissi deciso: "Io a scuola non voglio andare!"

"Ma come? Vedi, anche i tuoi fratelli e sorelle sono andati tutti a scuola!"

"Io non ci voglio andare!"

Il giorno dopo, piangendo, mi spinsero, proprio così, fino alla scuola. Per la strada ripetevo: "Tanto non ci sto!" I miei che mi stavano dietro insistevano: "Ci siamo tutti, ci devi andare anche tu!" In classe mi assegnarono il banco. Piangendo ripetevo: "Tanto non ci sto". Mi si avvicinò la maestra, una suora delle sorelle dei poveri di Santa Caterina da Siena, con tanta dolcezza, veramente materna, disse: "Perché non puoi venire a scuola? Vedi quanti bambini ci sono?"

"Ma io non ci voglio stare!"

La suora disse ai miei: "Se non ci vuole stare, verrà l'anno prossimo, tanto il bambino è ancora piccolo. Verrà l'anno prossimo." Smisi immediatamente di piangere! Avevo vinto!

Ottobre 1926. Un anno è passato. Compivo sette anni. Durante la cena mi fu detto: "Quest'anno bisogna che tu vada a scuola, come tutti." La mia risposta fu uguale: "Io a scuola non ci vado!"

Come l'anno precedente, stessa risposta, stesso pianto, stessa scena! Una volta a scuola, la maestra che era cambiata, cercò di convincermi. Non ci riuscì mentre continuavo con monotona cantilena: "Tanto non ci sto!"

Fu la medesima conclusione: "Meglio che lo portiate a casa, tanto disturba anche gli altri e basta!" Avevo vinto ancora! Certamente per i miei e le maestre mi manifestavo un piccolo ribelle caparbio!

Marzo 1927, senza che me ne rendesse conto, ricordo che il babbo e lo zio divisero le cose di cucina, delle camere e delle altre stanze. Si cambiava casa, perché la famiglia era cresciuta e i campi erano insufficienti a sfamare tutti! Lo zio rimase lì con la sua famiglia, quella di mio babbo si trasferì a distanza di quasi 3 km in un gruppo di case dove già c'erano altre due famiglie. In una di queste c'era un ragazzo che si chiamava come me ed aveva la mia stessa età, del 1919. Si fece subito amicizia. In uno dei nostri primi discorsi chiese al nuovo amico: "Ma tu ci vai a scuola?"

"No, perché due anni fa morì la mia mamma e non mi mandarono a scuola. Ma quest'anno, a ottobre, ci vado."

"Allora vengo anch'io con te!" Dissi in casa: "Quest'anno ottobre voglia andare a scuola anch'io."

"Quest'anno invece non ti ci mandiamo noi! Ci hai fatto arrabbiare e scomparire per due anni in fila, ora basta! Andrai piuttosto a fare il guardiano delle pecore, sarà meglio!"

"No, no, quest'anno se mi ci mandate, vi prometto che ci rimango!"

Ottobre 1927. Otto anni finiti. Inizio la prima elementare! Ricordo la prima maestra: era un'anziana signora di Livor-

no, si chiamava: Anna Maria Checcacci. Sapete? Da allora non mi sono più fermato nello studio, dalla prima elementare, alle scuole medie, il ginnasio, il liceo classico, la filosofia fino alla quarta università teologica, per ben 18 anni! Posso dirvi che non ho mai ripetuto una classe, non perché fosse più intelligente degli altri, ma perché avevo sempre due anni in più. Ero quindi più maturo!

...

Ottobre 1931! Ho 12 anni finiti. Inizio la quinta elementare mi trovo dalle suore. La maestra si chiama: suor Elena Gianni. Dopo la recita della preghiera, la scuola ci dice: "Ragazzi, indovinate dove sono stata domenica scorsa?" In classe eravamo 29 ragazzi. Ci si guardò, nessuno parlò. Lei continuò: "Ad Arezzo per accompagnare in seminario Edoardo Dondoli (era un nostro compagno dell'anno precedente). Qui la suora descrisse nei minimi particolari che cos'è un seminario, che cosa fanno i seminaristi, chi è a capo del seminario, quali sono gli studi da conseguire. Alla fine degli studi, se portati avanti con profitto e con disciplina, si arriva ad essere sacerdoti! Ti assicuro che durante tutto il racconto della suora sentii dentro di me come una voce che insistentemente diceva: "Vai anche tu, vai anche tu!"

Non dissi niente né alla suora né tanto meno ai compagni, perché a quei tempi se un ragazzo avesse detto: "Quando ho finito la scuola io vado in seminario" e poi per qualunque ragione non ci fosse mai andato, tutti lo avrebbero chiamato *lo spretato*! Mi guardai bene di farmene accorgere. Finito il primo giorno di scuola, corsi subito a casa (oltre 3 km per strade sterrate viottoli, tutto di corsa). Avevo dentro quel segreto e volevo dirlo subito, ma solo alla mamma».

Tratto dal dattiloscritto *CE.BI.BU. Bozzetti di vita paesana. Racconti dal vero* - di Vittorio Scò (p. Giovanni Vittorio M. Pratesi 1996.), Pisa, maggio 1996.



P. Giovanni Vittorio M. Pratesi.

2 marzo, ore 16,30, S. Messa all'altare della Madonna del Gruppo Giovani "La Pira".

10-20 marzo, Benedizione delle famiglie e degli ambienti di lavoro nel territorio della ex parrocchia di San Michelino.

15 marzo, ore 16, pomeriggio di spiritualità in convento.

16 marzo, ore 16, pellegrinaggio di un gruppo di fedeli inglesi all'altare della Madonna.

20-21-22 marzo, Triduo in preparazione alla solennità della SS. Annunziata con l'omaggio della parrocchie:

il 20 marzo di quella di Santa Lucia sul Prato con don **Paolo Azzani**; il 21 di quella di S. Antonio da Padova al Romito con don **Giovanni Martini**, il 22 di quella della SS. Annunziata con p. **Massimo M. Anghinoni**.

Il giorno della solennità, il 25 marzo, alle ore 8,45 si è svolta la S. Messa presieduta dal p. priore provinciale p. **Sergio M. Ziliani**; alle ore 11 la concelebrazione solenne con il Gonfalone del Comune presieduta da S. E. mons. **Claudio Maniago** e animata dal *Coro della SS. Annunziata*; alle ore 18, S. Messa presieduta dal p. priore generale OSM p. **Gottfried M. Wolff** in comunione con l'ordinando vescovo **Stefano Manetti** (Montepulciano, Chiusi e Pienza) e con l'animazione della *Corale 'Ecce Ancilla Domini'*.

La mattina, visite guidate alla cappella dei Pittori e all'Oratorio di San Pierino. Il pomeriggio alle 14,45, il Corteo storico ha percorso le vie del centro per accompagnare le autorità comunali alla Basilica; alle 15,30 ha avuto luogo l'omaggio alla SS. Annunziata.

Come di consueto, si è svolta nel Chiostro Grande la mostra di pittura dal titolo *I miracoli di Gesù*, inaugurata il 19 marzo, presenti il priore p. **Gabriele M. Alessandrini**, **Amalia Ciardi Dupré**, mons. **Timothy Verdon**, **Silvia Ranzi** e **Vincenzo d'Angelo**.

22 marzo, ore 21, Concerto di beneficenza dell'Associazione Tumori Toscana con musiche di Pasquini e di Sibelius e l'intervento del prof. **Franco Cardini**.

24-28 marzo, Visita canonica del p.

**FAI UN DONO AL PERIODICO SUL C.C.POSTALE N° 67862664 OPPURE SUL C. C. BANCARIO, IBAN IT55 M076 0102 8000 0006 7862664**

intestati a 'Provincia Toscana dell'Ordine dei Servi di Maria, Convento SS. Annunziata Via Cesare Battisti, 6, 50122 Firenze'.

## CRONACA DEL SANTUARIO



25 marzo, L'omaggio dei fiori alla SS. Annunziata.

generale **Gottfried M. Wolff** che ha partecipato anche alla festa della SS. Annunziata.

29 marzo, ore 10, a cura di Archeoclub d'Italia, ritrovo in piazza della SS. Annunziata per partecipare alla prima parte dell'antico percorso dei pellegrini in cammino da Firenze verso Loreto.

30 marzo, ore 10, S. Messa e Giornata della carità parrocchiale per la "S. Vincenzo" di via degli Alfani con testimonianza e appello del presidente.

31 marzo-29 aprile, Benedizione delle famiglie e degli ambienti di lavoro nel territorio della parrocchia della SS. Annunziata.

5 aprile, ore 9,30, Ritiro di Pasqua per il Terz'Ordine servitano.

6 aprile, ore 10, p. **Alberto M. Ceragioli** ha festeggiato con la S. Messa i 50 anni di sacerdozio; è seguito il brindisi con un buffet aperto a tutti.

5-6 aprile La Fondazione ANT e i volontari sono stati presenti davanti al sagrato della chiesa per un'offerta di uova di cioccolata.

Le feste della Settimana Santa hanno visto la Domenica delle Palme con la benedizione dell'ulivo, la proclamazione del Vangelo dell'ingresso in Gerusalemme e la processione dal Chiostro grande alla Basilica. Il Giovedì

**La Domenica, SS. Messe:** ore 7 - 8,30 - 10 - 11,30 - 13 - 18 - 21; ore 9,45 Incontro con il **gruppo chierichetti**; ore 10,30: Capp. dei Pittori: **S. Messa in inglese - English Mass** dall'8 settembre al 13 luglio 2014 (p. Scott Murphy LC per confessioni e catechesi).

**Parrocchia** (p. Massimo M. Anghinoni), informazioni: tel 055 266181. **Coro della SS. Annunziata** (dir. p. **Alberto M. Ceragioli**) tel. 055 578001 (prove il giovedì, ore 21) - **Coro «Ecce Ancilla Domini»** (dir. p. **Alessandro M. Greco**) tel. 055 266181 - **Piccolo Coro Melograno** (dir. m.° **Laura Bartoli**) tel. 347 6115556.

santo poi ha avuto luogo la Lavanda dei piedi

e la reposizione dell'Eucarestia con l'adorazione animata dalla comunità parrocchiale e la chiusura della Basilica circa a mezzanotte per favorire l'adorazione da parte di tutti i fedeli. Il Venerdì santo si è svolta la *Via Crucis* animata sempre dalla comunità parrocchiale e l'azione liturgica della Passione del Signore. Sabato santo infine ha visto alle ore 10 l'*Ora della Madre*, celebrazione propria dell'Ordine dei Servi di Maria e alle ore 22 la Veglia della Resurrezione. Hanno animato i riti della Settimana Santa il *Coro*

'*Ecce Ancilla Domini*' e il giorno di Pasqua il *Coro della SS. Annunziata*.

15 aprile, ore 21, Concerto di Pasqua dell'Orchestra Luigi Cherubini del Conservatorio di musica di Firenze, direttore il m. **Paolo Ponziano Ciardi**, con musiche di Pergolesi/Paisiello e di Cherubini. Hanno cantato i mm. **Sophia Nagast** soprano, **Katja De Sarlo** mezzosoprano, **Alfonso Zambuto** tenore, **Matteo Loi** basso baritono.

26 aprile, ore 16, Sala dell'Annunziata, inaugurazione della mostra di pittura *Una vita dipinta* di **Emanuele Campostrini (Mele)**, bambino di 5 anni, presentazione a cura di **Giuseppe Paoli** storico e critico d'arte (Chiostro Grande, 26 aprile - 11 maggio).

27 aprile, ore 15, per la Domenica della Divina Misericordia, L'Ora della Misericordia con la recita della Coroncina e altre preghiere o letture dagli scritti di santa Faustina.

A cura di p. **Aurelio M. Marrone, osm** e **Matteo Moschini** - foto di fra **Franco M. Di Matteo, osm**.



AMICI DELLA  
SANTISSIMA  
ANNUNZIATA

DONA IL TUO 5x1000

Amici della  
Santissima Annunziata  
ONLUS  
Via Cesare Battisti, 6  
50122 - Firenze

Codice Fiscale  
94213220489

Numero iscrizione Registro delle Onlus  
10718  
nel settore tutela beni artistici e storici

Con approvazione ecclesiastica

Direttore responsabile: **Alberto Ceragioli**

Redazione: **M. Anghinoni, E. Cattarossi, I. Da Valle**  
Caporedattore: **P. Ircani Menichini**

Registrato al Tribunale di Firenze n. 2926 del 4-4-1981

Via C. Battisti, 6 - Firenze - Tel. 055/266181 - fax 055 2661894

Emmeci Digital Media - Sesto Fiorentino (FI)